

**L'ACCORDO**  
 Il 3 luglio 2003 a Tripoli il ministro dell'Interno Pisani sigla un accordo con il colonnello Gheddafi per combattere il traffico di clandestini diretto dalla Libia al nostro Paese. L'Italia si impegna a supportare i controlli della costa libica

**LE CONTROLLI**  
 Il ministero dell'Interno invia in Libia funzionari di polizia per addestrare gli agenti libici. Ma il governo di Tripoli, su cui grava l'embargo dell'Ue per le forniture militari, chiede anche soldi, elicotteri, radar e strumenti hi-tech

**GLI SBARCHI**  
 Nel 2003 i clandestini sbarcati in Italia sono stati 14.331, mentre gli stranieri trovati privi di permesso di soggiorno sono stati 81.775. Numeri in crescita nel 2004: nei primi 5 mesi dell'anno vengono rimpatriati 48.825 irregolari

**VILLARME**  
 Mercoledì scorso, nel pieno della polemica sulla Cap Anamur e dopo la bocciatura della Bossi-Fini alla Consulta, l'allarme di Pisani: «In Libia ci sono due milioni di poveracci in attesa di partire. E centinaia di criminali pronti a imbarcarsi»

# «Dateci aerei per fermare gli immigrati»

## L'ambasciatore libico a Roma: ci era stata promessa assistenza per i rimpatri



IL CASO

ROMA — Abbiamo concordato che con mezzi di trasporto veloci, con aerei, l'Italia ci deve assistere a imbarcare nel rispettivi Paesi gli immigrati clandestini arrivati in Libia. Vorrei avvertire che se ci sarà qualsiasi ritardo nel fornire l'assistenza per trasferire queste persone negli Stati d'origine, il loro numero potrà essere tale da diventare incontrollabile», avvisa l'ambasciatore libico a Roma, Abdulati Ibrahim Alabidi. «Sono esseri umani. Nei campi di accoglienza possono crearsi problemi. Due anni fa è successo».

La presente. Sta dicendo che nei vostri campi potrebbero scoppiare rivolte?

«Si rimangono a lungo lì. Si sono esseri umani. Non possono anche ribellarsi. Ne ho parlato con il vostro ministro dell'Interno».

L'ambasciatore libico è una villa su via Nomentana che non è molto diversa da come doveva essere all'inizio del secolo scorso. Sottile albanese di lungo scorcio, molto slonzato. Novità degli ultimi decenni, le giganterie di Muhammad el Gheddafi, riprodotte in foto anche nell'ufficio dell'ambasciatore, il cui incarico, per l'esattezza, è di «segretario della Gran Giamaahiria araba libica popolare socialista». Il gradito di Alabidi sulla collaborazione con l'Italia sull'immigrazione illegale è positivo, ma parlandoci si capisce anche che le relazioni tra i due Paesi sono in una fase di «stallo».

### Cap Anamur: gli ultimi sei clandestini partiti per il Ghana

ROMA — Gli ultimi sei clandestini sbarcati in Italia dalla nave tedesca Cap Anamur hanno lasciato ieri il Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria (alle porte di Roma) e quindi l'Italia. Con un volo decollato in mattinata da Fiumicino, un Super 80 dell'Alitalia, hanno raggiunto Malpensa. Da qui nel pomeriggio sono partiti alla volta del Ghana. Nello scalo romano i clandestini sono stati scortati da agenti della polizia in borghese, due per ciascuno. Il capo

chimo, i polsi legati con fascette di plastica, sono stati imbarcati utilizzando le scale anteriori dell'aereo. I loro avvocati, Simona Sinopoli e Fabio Baglioni, l'altra sera li hanno incontrati per l'ultima volta nel Centro di permanenza temporanea. «Tutti e sei — hanno detto i legali — hanno ribadito di provenire dal Sudan e hanno chiesto di essere rimpatriati nel Sudan e non in Ghana». E ancora: «Siamo in attesa di capire in quale modo è avvenuta la loro identificazione».

quelli che noi arrestiamo e mettiamo in centri di accoglienza necessitano di un visto, alloggio. Racero il discorso dei rimpatri».

L'Italia propone ai Ue di prevedere l'arrivo di nuovi come si fa per le previsioni del tempo?

«Non c'è alcuna giustificazione da parte di Stati che come dice ai, resistono. Non chiediamo carri armati, ma strumenti per affrontare un fenomeno

fertili). Rabei viveva a Milano insieme con un ignaro connazionale. E partendo da una specie di «lezioncina» politica estera (da Aznar a Zapatero, da Bush a Berlusconi), è questo connazionale che Rabei cerca, innumerevoli, di conquistare alla causa integralista.

«Tutt'altro che per questo. Il Colonnello ne ha parlato quando incontrò come presidente del Consiglio D'Alema e poi Berlusconi. Però ritiene che occorra poter dire al popolo, abbiamo chiuso il passato coloniale. L'Italia ha compiuto quanto concordato nella dichiarazione congiunta del 1998».

Chiedete all'Italia i soldi per la strada dall'egiziano? «È una parte del problema. L'errore nel quale forse è incorso l'attuale governo è pensare che chiediamo un aiuto a un Paese ricco. Noi vogliamo un segno tangibile per dimenticare il passato. C'è uno stallio. Non abbiamo ricevuto neppure una controproposta. E questo non è utile per le nostre relazioni».

Maurizio Caprara

## Milano, interrotto il dialogo fra il terrorista della strage di Madrid e un suo cingulino egiziano

# «Italiani nemici di Allah». «No, Dio è uno solo»

MILANO — «Miscredenti che ci sfruttano, loro sono nemici di Dio».

«No, non mi importa se uno è ebreo o cattolico», ascoltami. Dio è unico».

L'integralista islamico e il musulmano osservante. Il terrorista e il moderato, entrambi egiziani: uno che su Allah rivendica d'aver fondato le bombe ai treni di Madrid, e l'altro che su Allah dice di fondare la propria convivenza «in un Paese grazie ai quali i nostri connazionali hanno creato qualcosa».

Il dialogo, interrotto dalle microspie della polizia in tempi non sospetti, cioè prima della cattura il 7 giugno a Milano di Ahmed El Sayed Osman Rabei (la «mente» degli attentati ai treni di Madrid), è ora agli atti dell'inchiesta italiana. Ed è eccezionale per la genuinità con la quale «arconato» meglio di mille tavole rotonde, la dialettica fra la maggioranza dei musulmani in Italia e la minoranza estremista attratta dal terrorismo. Un confronto serrato, acceso da una casuale divergenza d'opinioni, tra Rabei e il connazionale Mahmoud, ignaro colui del terrorista nell'appartamento di via Chassaneri e compagno di fatica nelle pesanti giornate da imbarcabili.

È il 5 giugno scorso, e gli «arconati» della Digos, d'accordo con i pm Armando Spataro e Maurizio Romanelli, non hanno ancora finito di piazzare le microspie nella casa di Rabei quando sfiora una volta che il cingulino Mahmoud sta per rientrare. Alcuni poliziotti, allora, inseriscono in strada un finto, casuale controllo dei documenti dell'egiziano, che più tardi lo racconterà a Rabei, spiegando però che i poliziotti si sono comportati bene. È proprio questo che scatena Rabei.



ARRESTATO L'egiziano Rabei (sopra), «mentre della strage di Madrid, preso a Milano in via Chassaneri (destra)



«Moderato: «Non lo puoi dire, lui invita chi vuole, questo è il suo Paese».

«Moderato: «No. Quando ero in un altro Stato, prima che arrivassi qui, vengo che gli americani avevano fatto questo e quel quest'altro... poi, quando sono arrivato qui, ho trovato tutto diverso».

«Moderato: «Tu guardi altri teleschermi, sappi che è tutta propaganda».

«Moderato: «C'è chi dice che abbiamo torto, e poi ci sono altri che dicono che abbiamo ragione».

«Moderato: «Ma sappi che loro sono nemici di Dio».

«Moderato: «Ascoltami, Dio è unico. A me sinceramente non interessa che un altro sia ebreo, ortodosso, cattolico o focca né a me né a te giudicare. Non vogliamo quello che Dio ha voluto fare, ma comunque esiste un solo Dio, perché tutte le preghiere sono rivolte a Dio».

«Moderato: «Fino a questo punto è un'altra storia, non lo dico io lo dice il libro di Dio».

«Moderato: «No, tu non vedi il sangue che scorre nella terra del mondo».

«Moderato: «Scorre nelle due parti, e non soltanto in una».

«Moderato: «E i bambini che stanno morendo?».

«Moderato: «Io ti dico solo una cosa: in tutti gli attentati che sono stati fatti, c'è sempre la mano di un arabo. Mi auguro che in Italia non succeda qualcosa di peggio, perché altrimenti abbiamo finito di vivere e paghiamo noi (in regola, ndr) per loro (i terroristi, ndr). Sono molto preoccupato, perché tutti siamo venuti qui per lavorare, e grazie a questo Paese i nostri connazionali hanno creato qualcosa: chi ha comprato casa, chi ha aperto un attività, chi ha fatto i soldi».

«Moderato: «Non vi strano, e dopo qui non avete nulla, né orone né dignità».

«Moderato: «Ti ho detto che ognuno ha le sue idee. E solo Dio a sapere la mia fede, e non devi venire tu a giudicarmi».

«Moderato: «Non andiamo d'accordo, a questo punto è meglio che io e te non discutiamo. Yehia (terzo cingulino, ndr) arrestato con Rabei, ndr), prepara un caffè, che usiamo».

Luigi Ferrarella  
 lferrarella@corriere.it

**MOTOROLA**  
 Intelligence everywhere

**LARGEMOTO**

nuovo motorola V80 per fotografie panoramiche, fotocamera digitale VGA, display a 65.000 colori, apertura a rotazione, tecnologia bluetooth® fun-lights, tri-band, video playback, hellomoto.com